

Addio la (vecchia) caserma!

Autor(en): **Gamella**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Ticinese**

Band (Jahr): **10 (1937)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-241481>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

pienamente la personalità militare, fatta appunto di quell'insieme di superiorità morale, di spirito di disciplina, di comprensione della causa comune, di spirito patriottico in una parola, senza il quale un soldato non è soldato.

Nè si può dire che il soldato svizzero venga entusiasmato con promesse di gloria e di conquista — venga solleticato nel suo spirito di avventura: al contrario egli è pienamente convinto del suo compito di difensore ad oltranza della sua terra. Sa che può essere attaccato e deve saper resistere, sa che deve opporre al numero la sua perizia e la sua bravura; sa che al momento opportuno la sua persona, assieme a tutte le altre persone verrà posta sulla bilancia, a misurare la forza della sua Patria e la sua dignità di Stato. Non è quindi un impulsivo: la sua preparazione spirituale e tecnica ne fanno un soldato riflessivo, severo con sè e con gli altri, fermo e fidato.

I. Ten. BRENNO GALLI
Cp. f. mont. I. 95

Addio la (vecchia) caserma !

Oggigiorno, chi voglia, da noi, fare un po' di comizio e scroccare della popolarità a buon mercato, sale in bigoncia, pesta due pugni sul banco e reclama che la Confederazione spenda anche nel Ticino almeno una dozzina di milioni di quelli raccolti per la difesa nazionale.

La richiesta ha una base di giustizia, ma occorrono proprio le vociferazioni dei politicanti perchè giustizia sia resa ?

E le proposte che scendono dalla bigoncia hanno almeno il merito di essere sensate ?

Vi lascio giudicare da quel che segue :

Intanto i vociferatori sono, per la più parte, gente che conosce i bisogni dell'esercito e le novità che si debbono introdurre nell'armamento e nell'equipaggiamento, come io conosco il modo e l'epoca della semina delle lattughe. E naturalmente si sono visti, anche stavolta, diventare patriottardi e militaristi persino gli ideatori delle lapidi agli eroi d'Italia e disertori svizzeri; perchè, via, un po' di vernice s'ha da mettere ogni tanto sulle insegne che vanno a sbrendoli.

Ma il teatrino viene fuori dall'esame delle proposte.

C'è chi ha gridato che nel Ticino si devono fabbricare montagne e montagne di munizioni. Dove, poi, lo sa il cielo! Forse in qualche fabbrichetta messa su lì per lì colla presunzione di risollevare l'economia del paese, a cominciare (...ed a finire) dalla stremata economia dell'ideatore.

Ma sappiamo cosa significa far munizioni quando il pericolo di una guerra non è immediato: significa spendere milioni senza costrutto.

Altri ha detto e scritto che si dovrebbero fare subito, anche qui, le opere di fortificazione previste per la difesa del Ticino meridionale; ma

ignora che le opere veramente necessarie e urgenti sono già state costruite e che ogni altra opera non è ancora definitivamente fissata e occorrerà pensarci bene per non buttar via denari; perchè è presto fatto seppellire milioni sotto i macigni,

Altri ancora ha reclamato per tutti i sarti e le sartore della nostra terra diecine e diecine di migliaia di tuniche, di brache e di cappotti da tagliare e cucire. E sarebbe una gran bazza per almeno venti generazioni di tignole!

Ecco, tutti costoro, pur di fare un po' di chiasso intorno alla propria persona, arriverebbero persino a proporre che i cannoni che occorrono siano fabbricati magari dalla Saipa, o dal Vanini, oppure dal camerata Buri, ed hanno già un'idea anche per la crema che rimarrebbe inutilizzata: distribuzione senza economia ai bambini di Sorengo.

Dunque tutti vogliono dire la loro e nessuno, manco a farlo apposta, pensa a reclamare l'opera la più necessaria, la più urgente, la più evidente, la più naturale di tutte le opere militari da farsi nel Ticino, specie in questa epoca di grande inazione nel campo edilizio; che se non si fa ora che vi sono i soldi a disposizione non si farà forse più. Voglio dire: una caserma, che sia una vera e propria caserma modello; una bella e buona caserma, CASERMA, C A S E R M A, C A S E R M A A A A

Vien voglia, tanto è desiderata da tutti i fantaccini vecchi e giovani, di gridarlo forte, di gridarlo sui tetti, e di scriverlo a caratteri di scatola, come usava nei manifesti della prima maniera futurista per gli oggetti che s'imponevano e sui quali non v'era da discutere.

Ci vuole una caserma coi fiocchi, come ve ne sono tante nell'interno e come è ora e tempo ve ne sia una anche nel Ticino: a Bellinzona.

E non si tenti di spegnere la nostra bruciante richiesta col richiamo che a Bellinzona esiste già una caserma che fa il suo onorato servizio da molti anni.

Ma è appunto per questo, per questo onorato e lungo servizio che sa di muffa lontano un miglio, per questa maledetta vetustà nella quale è costretta a muoversi la nostra migliore gioventù, che non possiamo nemmeno sentir nominare la catapecchia che attualmente usurpa il titolo di caserma per le truppe ticinesi.

Già, se stesse ancora il concetto antico che caserma equivale a casone spoglio, tetro e sporco, straripante di soldati, allora la baracca di Bellinzona potrebbe ancora andare; ma oggi i valori sono rovesciati e per caserma s'intende una casa sana, spaziosa, comoda, piena di luce, bene studiata e meglio costrutta, dove si possa stare con agio, con piacere, con grande piacere e non con schifiltà e musoneria.

Basta, basta colla attuale topaia; i soldati ticinesi l'hanno goduta e schifata anche troppo, per non averne fin sopra i capelli!

Il Comune di Bellinzona se lo tenga quel suo bel casone e se proprio non sa cosa farne, glielo indico io un uso appropriato: lo riservi per l'al-

loggio delle truppe quando il Reggimento mobilita e smobilita, che in tal modo cesseranno per sempre le sterili periodiche polemiche a proposito dell'uso delle scuole come dormitori per i militari e sulla necessità improverabile di apprestare appositi locali per la bisogna.

Oh, io la conosco come la mia saccoccia la Caserma di Bellinzona e so quel che valeva qualche anno fa e quello che vale ora, dopo le « tacconate » che vi furono compiute!

Già, ora hanno fasciato i piedi delle colonne dei portici con lastre di granito. Bella roba! I ticinesi sono vispi, è vero, ma non sono dei muli scalpitanti e l'innovazione ha tutta l'aria di una difesa contro supposte bestiali abitudini dei nostri soldati.

Ma si è ricavato da due o tre tuguri un bellissimo « Casciò » con divisioni regolamentari per gli arresti semplici e per gli arresti di rigore e graziosi usciolini per farvi passare la brocca dell'acqua e la pagnotta e bei tavolati di legno duro che fanno un vero piacere a vederli.

Grazie tante! Figurarsi la gioia dei ticinesi quando si seppe che alla caserma finalmente c'erano dei magnifici locali per gli arresti! Era questa una vecchia insoddisfatta aspirazione e i soldati furono molto grati in cuor loro agli ideatori.

Su, via! In luogo di arcimoderni locali per gli arresti, non si potevano introdurre delle migliorie nei refettori, oppure allargare le finestre delle camerate per farvi entrare più aria e più luce; oppure trasformare i cessi in qualche cosa di meno turco e di meno supplizievole, poichè sono parecchie le generazioni di soldati ticinesi che fanno giuochi di equilibrio in queste famigerate celle, per non sapere dove mettere i piedi e come turare le narici?

E occorre proprio, per fare qualche cosa in questo baraccone di caserma, ripavimentare i corridoi con listoni di rovere, perchè il frastuono sia costante, di notte, di giorno, senza un minuto di tregua?

Ma la più bella e geniale fra tutte le rabberciature e novità introdotte nella caserma è quella dell'impianto per radersi la barba creato nel locale delle ritirate per gli ufficiali.

La stanza è di cospicue dimensioni. Le spregiate cabine (chiamiamole così) sono appoggiate a due pareti e non sono chiuse sino al soffitto (e il perchè si capisce se si pensa che il localone ha una sola finestrella).

Nel mezzo della stanza è stato costruito un assito al quale sono stati applicati, dai due lati, una dozzina di tavolinetti e altrettanti specchietti e apparecchi con cordicelle metalliche per tirare la luce e tirare l'oscurità. Bei congegni, invero, ma come pensare senza un certo affanno allo svolgersi della vita in questo ambiente dal duplice uso?

Ecco. Poniamo che gli ufficiali accasermati siano quaranta: dieci sono nelle cabine, non precisamente a telefonare, e altri dieci occupano i tavolinetti e sono intenti a farsi belli. Poi questi ultimi danno il turno a quelli delle cabine e costoro pongono mano alle pomate e ai rasoi.

Infine viene la volta dei venti che stavano fuori ad aspettare e venti e venti fanno quaranta e combinano quello che debbono e quello che possono in una atmosfera graveolente e rumorosa, della quale sarà meglio non parlare più.

Via, via con queste ridicole trovate, che rivoltano lo stomaco!

Ma chi è quel portento che ha avuto la peregrina idea di attrezzare un grande cesso anche come officina di bellezza?

Meglio, cento volte meglio, radersi nelle stanze monastiche riservate agli ufficiali, servendosi dei catini che sono poco più di scodelle e appendendo lo specchio al chiodo infisso nel telaio della finestra, forse da nostro padre o da nostro zio! Almeno nelle stanze dal lettino claustrale, dalla vecchia e monumentale stufa a legna, la barba si fa senza accompagnamento di musica e non v'è pericolo di tagliarsi il mento per sopraggiunta asfissia!

Meglio ancora, però, salutare definitivamente la vecchia caserma e abbandonare la sua desolata insufficienza. Fra le migliorie effettuate in questi ultimi anni, una sola è veramente degna: le cucine e le dispense per il vitto della truppa. Qui le cose sono state fatte con buona veduta e larghezza. Sgraziatamente, però, queste nuove opere non bastano per mettere in valore l'intera caserma, che è fatalmente e decisamente finita.

Via, via la nostra bella gioventù da questo pretenzioso e insufficiente alveare!

I ticinesi, cittadini-soldati, reclamano a gran voce una nuova casa per il servizio da prestare alla patria e la Confederazione deve fare per Bellinzona e il Ticino quello che ha fatto per molti altri Cantoni e piazze d'armi. I denari non mancano e si tratta, al postutto, di restituire una piccola parte di quello che abbiamo dato a prezzo di sacrifici e superando di molto le nostre possibilità!

Caporale GAMELLA.